

Pensiamo sempre che non abbiamo tempo da perdere perché la nostra vita è breve. Svolgiamo le nostre attività e cerchiamo di soddisfare i nostri bisogni e tuttavia avvertiamo che questo non basta<sup>1</sup>. L'agire di Gesù ci mostra già in questo primo capitolo del *vangelo di Marco* che cosa possa riempire la nostra vita: dividerla con gli altri, sapendo che essa non appartiene solo a noi stessi. Egli si pone in atteggiamento continuo di servizio verso gli altri, fino all'estremo, muovendo sempre dalla sua comunione con il Padre. Sulla terra realizza ciò che la vita è per l'eterno Figlio di Dio: guardare sempre verso il Padre. *Nella prima lettura*, Giobbe, provato nel corpo e nello spirito, chiede spiegazioni per la tanta sofferenza immeritata che l'ha colpito, esprimendo un'immensa amarezza. Chiede a Dio una tregua. Riceve molto di più, non solo per se stesso, ma anche per quelle che sono le domande di sempre sul senso della sofferenza. La risposta è che il senso non è nella ricompensa (anche se questa non è esclusa), ma nel rapporto con Dio e con gli altri sofferenti, rapporto da continuare a coltivare nonostante tutto. Ciò significa credere con i fatti nella giustizia di Dio e nella sua misericordia. È una strada tutta in salita, ma è l'unica che basta a colmare la vita di senso.



#### PREGHIERA

«Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce».  
Sulle Tue tracce, Gesù, cerchiamo di camminare anche noi, anche se tu, imprevedibile come sei, ci attendi ogni volta in un posto diverso.

Ma Tu continui ad andare verso i luoghi dove più facilmente avverti la presenza del Padre e il grido di questa umanità dolorante che ieri come oggi tende verso di Te la sua mano ...  
E Tu l'afferri e pronuncii parole di salvezza che sprigionano l'inedita potenza del Divino divenuto carezza di Dio, ci sollevi e restituisci agli impegni della nostra quotidiana fatica; della quale facilmente ci stanchiamo e perciò sempre nuovamente di Te abbiamo bisogno. Grazie, Gesù! (GM/07/02/21)

**Libro di Giobbe** (7,1-4.6-7) Giobbe parlò e disse: «L'uomo non compie forse un duro servizio sulla terra e i suoi giorni non sono come quelli d'un mercenario? Come lo schiavo sospira l'ombra e come il mercenario aspetta il suo salario, così a me sono toccati mesi d'illusione e notti di affanno mi sono state assegnate. Se mi corico dico: "Quando mi alzerò?". La notte si fa lunga e sono stanco di rigirarmi fino all'alba. I miei giorni scorrono più veloci d'una spola, svaniscono senza un filo di speranza. Ricòrdati che un soffio è la mia vita: il mio occhio non rivedrà più il bene».

**Vangelo secondo Marco** (1,29-39) In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva. Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano. Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

<sup>1</sup> Cf. la bella poesia "Eppure questo non basta" citata nel film "L'ora di religione" al link <http://www.puntopace.net/ppace7w/ppace7.htm>.